

La vita al tempo dei Medici

La vita quotidiana in Toscana tra
il XV e il XVIII secolo attraverso
le ville medicee

REGIONE
TOSCANA



VILLE E GIARDINI
MEDICEI IN TOSCANA

Finanziato da



Progetto finanziato a valere sui fondi Legge n. 77 del 20 febbraio 2006 "Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "lista del patrimonio mondiale", posti sotto la tutela dell'UNESCO.

Con il patrocinio di



Organizzazione
delle Nazioni Unite
per l'Educazione,
la Scienza e la Cultura



Ville e giardini medicei
in Toscana
iscritto nella Lista del patrimonio
mondiale nel 2013

Con la collaborazione di



Introduzione

Questa sezione racconta la vita quotidiana in Toscana tra il XV e il XVIII secolo attraverso le ville medicee. Le trasformazioni edilizie, strutturali e funzionali di cui i Medici sono stati promotori nelle loro residenze di campagna riflettono mutamenti importanti nella società del tempo. Nei primi decenni del '400 si assiste al passaggio dalla vita nella residenza fortificata, come Trebbio e Cafaggiolo, in tempi di guerre continue tra gli stati italiani - ad esempio tra la Repubblica fiorentina e il ducato di Milano - o tra fazioni rivali - tra i Medici e gli Albizzi -, a quella nella villa rinascimentale aperta sul paesaggio, nella dimensione ordinata e armonica del giardino geometrico da un lato e nell'estensione dei barchi reali per la caccia dall'altro.



Giostre in città, feste in giardino

Nei suoi *Ricordi* **Lorenzo il Magnifico** annota la partecipazione alla giostra del 1469 in Piazza Santa Croce a Firenze, episodio narrato anche nella *Giostra* di **Luigi Pulci**. Le giostre erano tornei allestiti in città, nello scenario dei palazzi e delle chiese più prestigiose, per manifestare pubblicamente la prosperità dei signori del momento, i Medici in questo caso. Lorenzo spese moltissimo per organizzare la giostra del 1469 con l'autorizzazione del padre Piero detto il gottoso, obbligato a stare a casa per i terribili dolori alle articolazioni che questa malattia gli procurava: evidentemente i soldi non gli mancavano però! C'era inoltre da celebrare la pace, già di un anno prima, tra Venezia e la lega del papa con Firenze da un lato e Milano e Napoli dall'altro, con la neutralizzazione del terribile capitano Colleoni. Infine la giostra segnava pubblicamente un trasferimento di responsabilità: il potere della famiglia sarebbe presto passato da Piero a Lorenzo che aveva appena compiuto vent'anni (quindi era anche il festeggiamento per il suo compleanno).

Sei anni dopo un altro celebre letterato cortigiano dei Medici, **Agnolo Poliziano**, precettore del piccolo Piero figlio di Lorenzo, compose l'opera a noi più nota, *Le Stanze per la giostra* (1475-1478) per celebrare Giuliano de' Medici - fratello del Magnifico -, interrotte dopo l'assassinio di quest'ultimo nella **Congiura dei Pazzi**: era questa, come si vede, un'epoca di feste, gioia di vivere e lusso, ma anche di intrighi politici e violenza.

Gli svaghi negli ameni giardini delle ville erano invece molto diversi, in tutt'altra dimensione. Gli intensi rapporti di Lorenzo con la filosofia neoplatonica di **Marsilio Ficino** lo spinsero a ricercare sempre più la fuga dalle incombenze politiche, come lui stesso scrive nel *De summo bono* che sembra una celebrazione della vita agreste nel Montalbano dove all'inizio degli anni Ottanta fa costruire **Villa Ambra**.

*Da più dolce pensier tirato et scorto,
 fuggito havea l'aspra civile tempesta
 per ridurre l'alma in più tranquillo porto.
 Così traducto il core da quella ad questa
 libera vita, placida et sicura,
 ch'è quel poco del bene che al mondo resta,
 et per levare da mia fragile natura
 quel peso che a salir l'aggrava et lassa,
 lasciai il bel cerchio delle patrie mura.
 Et pervenuto in parte humile et bassa,
 amena valle che quel monte adombra,
 che 'l vecchio nome per età non lassa;
 là dove un verde lauro faceva ombra,
 alla radice quasi del bel monte
 m'assisi, e 'l cor d'ogni pensiero si sgombra.
 Un fresco, dolce, chiaro, nitido fonte
 ivi surgea dal mio sinistro fianco,
 rigando un prato innanzi alla mia fronte.
 Quivi era d'ogni fiore vermiglio et bianco
 l'erbetta verde; e in tra sì bei fiori
 riposai il corpo fastidito et stanco.*



Lorenzo invidia al pastore la semplicità della vita bucolica, è per questo che dagli anni Settanta aveva iniziato una politica di acquisti di vasti terreni nelle zone di Santa Maria a Bonistallo, di Ponte a Tigliano e di Tavola. Qui volle creare una vasta tenuta di caccia e una fattoria dai caratteri estremamente innovativi, con metodi di allevamento e colture esemplati su modelli della Pianura Padana, allo scopo di garantire rendite tali da consentire il mantenimento di un grandioso edificio destinato al proprio “ozio” (l'*otium* latino di Cicerone) contemplativo. Il progetto venne affidato a **Giuliano da Sangallo** che progettò il portico a quattro colonne a forma di pronao di tempio etrusco, in linea con la ripresa del mondo antico propria dell'epoca rinascimentale. La celebrazione della vita di campagna è il tema della famosa lunetta di **Pontorno** con *Vertumno* e *Pomona*, antiche divinità del mondo agreste latino.

Il resoconto di una festa “nell’orto” nel 1491 in cui è protagonista un altro membro della famiglia Medici, Giuliano figlio di Lorenzo (nomi ricorrenti a quanto pare), ce lo tramanda questa volta Bartolomeo Masi, cronachista nonché calderaio (fabbricatore di caldaie, ossia vasi di rame), che descrive i fiumi di “trebiano” che scorrono abbondanti, offerti dal figlio del signore, ormai di fatto, di Firenze.

“Fece fare una festa nell’orto con un palco che teneva tutta la loggia e dava la volta per insino al monte... E la sopradetta festa fu la rappresentazione di santo Giovanni e Pagolo. Eravi a veder detta festa Lorenzo de’ medici e tanto popolo che era una cosa meravigliosa..”



Nel giardino, su un grande palco, si svolse quindi una rappresentazione teatrale che aveva come tema la storia dei santi Giovanni e Paolo; gli spettatori non erano solo Lorenzo e i suoi figli, ma anche “tanto popolo”, una folla dunque di “clienti” e amici della famiglia Medici.

Questo mondo ameno e felice crolla con la morte improvvisa di Lorenzo nel 1492, la fuga da Firenze del figlio Piero – per questo poi detto “il Fatuo” - e l’instaurazione della Repubblica austera di Savonarola.



Le nuove residenze dei duchi e dei granduchi

Fontane, statue, labirinti, grotte e grotticelle...

Dell'ampio patrimonio del ramo principale della famiglia Medici, **Cosimo I** - il giovane figlio di **Giovanni dalle Bande Nere** che andò inaspettatamente al potere nel 1537 dopo l'assassinio di Alessandro de' Medici - ereditò soltanto la **villa di Castello** nella zona collinare vicino a Firenze. Il suo nome deriva da "castellum" ovvero cisterna, per la presenza dell'acquedotto romano che consentì il costante rifornimento d'acqua alle numerose fontane e giochi d'acqua del giardino "all'italiana" che Cosimo fece costruire. Prediletta dal duca, fu oggetto di particolari cure come villa di rappresentanza, e il suo giardino, progettato nel 1538 dall'**architetto Niccolò Tribolo**, venne studiato per celebrare il potere del principe attraverso la simbologia delle sue statue, delle fontane, e delle grotte, divenendo così esempio imprescindibile per i grandi giardini medicei che seguiranno - Boboli anzitutto - ma anche, in generale, per quelli italiani ed europei fino al XVIII secolo.

Per arredare la villa vennero trasportate probabilmente dal Palazzo di via Larga le due grandi "favole" mitologiche di Botticelli, la Primavera e la Nascita di Venere.

La villa oggi è sede dell'Accademia della Crusca ed il giardino, aperto al pubblico, possiede ancora oggi una famosa collezione di agrumi: circa 500 piante di grande importanza storico-botanica in quanto discendenti delle antiche varietà medicee, ovvero della collezione di limoni e piante rare di agrumi commissionata da Cosimo III de' Medici alla fine del XVII secolo, comprendente la maggior parte del germosperma allora presente in Italia.

Alla bella moglie spagnola di Cosimo si deve invece l'acquisto a Firenze di **Palazzo Pitti** e la completa ristrutturazione del giardino e degli appezzamenti agricoli con vigne e frutteti ad esso adiacenti, in una vasta area dove dovevano trovarsi anche stalle bovine come farebbe pensare il toponimo **Boboli** (forse da bubilia, stalle in lingua germanica). Eleonora era figlia del viceré di Napoli ed era abituata ai giardini lussureggianti di quella corte: per questo disdegnò **Palazzo Vecchio** "di qua d'Arno" e la polverosa calura del centro storico della città; volle una nuova reggia lontana dal popolo e degna del suo rango, dove potersi appartare nella frescura di grotte e giardini, arrivando da Palazzo Vecchio senza mescolarsi con la plebe, passando attraverso un passaggio privato, il cosiddetto **Corridoio vasariano**. La duchessa fece costruire una grotta tutta per sé, la "Grotticina di Madama" in un luogo appartato del giardino.

La nuova villa suburbana della famiglia ducale era nel 1558 ormai terminata. Eleonora tuttavia morì di malaria a Pisa l'anno seguente ed i lavori continuarono sotto la direzione di Cosimo - divenuto Granduca nel 1576 - che voleva che Palazzo Pitti e Boboli diventassero la sede rappresentativa del proprio potere politico, in contrapposizione speculare ai poli dell'antico potere mediceo in città, San Marco, Palazzo Medici in via Larga, la Basilica di San Lorenzo.



Il successore di Cosimo, **Francesco I**, che in seconde nozze riuscì finalmente a sposare Bianca Cappello, commissionò a **Bernardo Buontalenti** una grotta meravigliosa, decorata con stalattiti, conchiglie, madreperla e statue, dove trascorrere il tempo con la sua amata. Il giardino è diventato dunque luogo di meraviglie, scenografica e illusionistica fusione di arte e realtà - l'artificio tipico del **Manierismo** - precursore dei luna park di più alto livello.

I passatempi nei giardini non erano comunque cambiati: sappiamo che in estate, a Cafaggiolo, Eleonora amava ascoltare le recite di attori napoletani e cantanti castrati - il famoso "Napoliello che canta perché ci manca una parte" -, fatti venire apposta per divertirla, soprattutto quando si ammalò. Ampia era la corte medicea di poeti, buffoni, nani e dame di compagnia: nel giardino di Boboli ancora oggi la statua del nano Morgante ci ricorda che l'umore allegro era tenuto in gran conto nella famiglia medicea come medicina di ogni male.





La caccia, passione non solo maschile

Cosimo I amava l'esercizio fisico e la caccia. Il marito della **figlia prediletta, Isabella**, il nobile romano Paolo Giordano Orsini, condivideva con lui questa passione, essendo stato educato a questa attività come "propedeutica" all'arte della guerra. La **pedagogia** dell'epoca riteneva infatti che la frequentazione di luoghi aspri e selvaggi servisse per innalzare gli animi verso pensieri sublimi. Isabella stessa amava andare a caccia a Poggio a Caiano e a Cerreto Guidi con la sua cagnolina e stava poco invece nella villa di Baroncelli - attuale villa del Poggio Imperiale - che il padre le aveva regalato e dove lei e il marito avevano portato la loro collezione di quadri e antichità (ritrovate nei possedimenti del feudo di Bracciano).

Anche **Anna Maria Luisa de' Medici**, che si trasferì nella villa di Poggio a Caiano nel 1662, amava andare a caccia e in tenuta da caccia si fece spesso ritrarre. Risale infatti proprio al XVII secolo l'istituzione del "**Barco Reale Mediceo**" nel Montalbano, tra Artimino, villa Ambra e villa La Magia, per iniziativa di **Ferdinando II**. Il Barco, ricchissimo di selvaggina, consisteva in un'estensione prevalentemente boschiva circoscritta da un muro alto 2 metri ed esteso per circa 50 chilometri, che da Artimino giungeva a Quarrata e terminava a Montelupo. Qui potevano cacciare solo i Medici e i loro ospiti. Dure sanzioni spettavano a chi veniva trovato a cacciare lì o anche solo in possesso di armi.

Anche il **Granduca Ferdinando I** amava molto la caccia con i cani e la pesca, come leggiamo nelle lettere da lui scritte a **Cristina di Lorena** proprio dalla Magia nel 1595: "Hoggi ho fatto una bella caccia e ho avuto grandissimo gusto: mando costà un carro trionfante di undici porci, che più non s'ha potuti portare". Nel lago infine si praticò per secoli la caccia alle anitre. Al centro del lago, come attesta il dipinto di Utens, c'era un casino per tirare ai germani.

Anche nei folti boschi della Versilia, nei pressi della villa di Seravezza, si praticava la caccia. Inoltre la vicina sponda del fiume Veza dava frescura, rendendo la villeggiatura piacevole soprattutto nei mesi estivi quando era meta abituale dei soggiorni di vari personaggi della corte medicea. Tra gli ospiti che vi trascorsero periodi particolarmente lunghi si ricordano Bianca Cappello e Cristina di Lorena, che vi risiedette per lunghi periodi dopo essere rimasta vedova di Ferdinando I (sec XVI-XVII).



PROPOSTA DI ATTIVITÀ: LABORATORIO SULLE FONTI

Lettura di brani tratti dai *Ricordi* di Lorenzo il Magnifico e dalle Lettere scambiate tra Isabella de' Medici e il marito Paolo Giordano Orsini pubblicate da E. Mori, *L'onore perduto di Isabella dei Medici*, 2016.

Quanto sono attendibili le fonti, anche di prima mano, se sono scritte per dare una determinata immagine di sé?